

# Open Research Online

---

The Open University's repository of research publications and other research outputs

## Andrea Pozzo e il Venerabile Collegio Inglese a Roma

### Book Section

How to cite:

Richardson, Carol (2011). Andrea Pozzo e il Venerabile Collegio Inglese a Roma. In: Bösel, Richard and Salviucci Insolera, Lydia eds. *Artifizi della Metafora: Saggi su Andrea Pozzo*. Rome: Editoriale Artemide s.r.l., pp. 116–125.

For guidance on citations see [FAQs](#).

© 2011 Editoriale Artemide s.r.l.

Version: Accepted Manuscript

Link(s) to article on publisher's website:  
<http://www.artemide-edizioni.com/>

---

Copyright and Moral Rights for the articles on this site are retained by the individual authors and/or other copyright owners. For more information on Open Research Online's [data policy](#) on reuse of materials please consult the policies page.

---

[oro.open.ac.uk](http://oro.open.ac.uk)

## **Andrea Pozzo e il Venerabile Collegio Inglese a Roma**

Carol M. Richardson (The Open University, Milton Keynes, GB), trad. Iris Jones

Andrea Pozzo ha lavorato per il Venerabile Collegio Inglese intorno al 1700. Sembra che il Pozzo e i suoi collaboratori siano stati coinvolti nell'ambizioso piano di rimodernare il collegio, un progetto che includeva l'ideazione di una nuova chiesa e la decorazione di nuove aree pubbliche dell'edificio. Il contributo del Pozzo consisteva nel completare un progetto iniziato nel 1680, integrandolo con elementi fortemente gesuitici. Bernard Kerber ha pubblicato i disegni del Pozzo per la nuova chiesa nel 1972; e Birgitta Kuhn nel 1984 ha pubblicato l'immagine di uno dei quadri nel refettorio<sup>i</sup>. Nella mia conferenza vorrei mettere a confronto queste immagini con altre opere del Pozzo, tra cui un inedito affresco per il giardino. Produrrò anche una nuova prova che a mio avviso spiega il motivo per cui Andrea Pozzo venne a lavorare per il Collegio Inglese. La mia intenzione è quella di portare alla luce quanto fosse ampia e varia la produzione artistica del Pozzo – da semplici quadri ed affreschi ai grandiosi disegni pubblici per una nuova chiesa.

### **Ospizio e collegio**

Papa Gregorio XIII (1572-85) aveva fondato diversi seminari a Roma, tra cui il Venerabile Collegio Inglese (Fig.1). Nel 1579 gran parte dell'ospizio che fin dal Trecento venne costruito per ospitare pellegrini inglesi fu trasformato in un seminario, con lo scopo di formare al sacerdozio quei preti che poi, tornati in patria, rischiavano il martirio: infatti, nel regno di Elisabetta I il cattolicesimo era diventata una pratica illegale, e nessuno poteva dichiararsi apertamente cattolico. Il collegio è tutt'ora un seminario e si trova nel centro storico di Roma, vicino a Campo dei Fiori. E' ubicata in una parte della città che durante la seconda metà del Cinquecento venne a tutti gli effetti consegnata dai papi in mano agli ordini religiosi riformati, creando un terzo polo (dopo San Pietro e San Giovanni in Laterano) dove l'influenza papale ed il vigore religioso potessero rafforzarsi<sup>ii</sup>. Anche se non fu mai ufficialmente un'istituzione gesuita, il Collegio Inglese venne amministrata dai gesuiti dalla sua fondazione nel 1579 fino alla soppressione dell'ordine nel 1773.

Il rapporto tra i gesuiti ed il seminario inglese è sempre stato complesso, e questo rende ancora più particolare il lavoro svolto da Andrea Pozzo per il Collegio. Nel 1700 i gesuiti ormai gestivano il seminario da più di cento anni. Gli studenti inglesi seguivano le lezioni del principale seminario gesuitico, il Collegio Romano, mentre al Collegio Inglese imparavano quelle competenze che a loro sarebbero servite tornando in patria, tra cui l'arte di controbattere ai cavilli religiosi dei protestanti. Comunque, i responsabili del collegio presero delle misure particolari per evitare che il seminario diventasse un luogo di reclutamento per nuove leve di gesuiti<sup>iii</sup>. Dal 1579 in poi gli studenti dovevano infatti aderire al 'Giuramento Missionario', promettendo di non entrare in un ordine religioso durante il loro soggiorno a Roma, perché questo avrebbe sprecato l'investimento del collegio nella loro formazione. Tra l'altro, i gesuiti che riuscivano ad approdare in Inghilterra e operavano come preti clandestini venivano spesso guardati con sospetto sia dai cattolici che dai protestanti. Il collegio ebbe sempre problemi di identità e di giurisdizione in tutta la sua lunga storia.

Nella seconda metà del Seicento l'istituto dovette affrontare un altro periodo di grande incertezza. La monarchia venne ricostituita in Inghilterra nel 1660, ed il re Carlo II tentò di introdurre la libertà religiosa nel paese. Di conseguenza, le fortune dei cattolici inglesi oscillarono tra alti e bassi, e si ricominciò a discutere sull'eventualità di avere nuovamente dei vescovi inglesi e sul ruolo dei vicari apostolici, che presentavano direttamente rapporto a Roma. Il Collegio Inglese si trovava nel bel mezzo di questa situazione: si dibatteva sulla sua stessa esistenza. Doveva essere considerato un istituto permanente, oppure solo una soluzione temporanea per far fronte al problema dell'ostilità ufficiale verso i cattolici in Inghilterra e nel Galles?

Dal 1580 in poi pochissimi lavori strutturali erano stati eseguiti in tutto il complesso del collegio a causa di vari problemi finanziari, abbinati allo status precario dei cattolici inglesi. Fino alla metà del

Seicento, il collegio e l'ospizio erano infatti un ammasso di edifici fatiscenti. In una relazione compilata poco dopo al 1660, la proprietà venne descritta come “vecchia, priva sia di comodità che di pregio architettonico, con scale scomode e strette; appena dieci stanze per ospitare gli studenti...e qualcun'altra per il rettore, i ministri e gli ufficiali”<sup>iv</sup>. Infatti, il pavimento della chiesa del Quattrocento era poi crollato nel 1687<sup>v</sup>. Ma ben presto la situazione cambiò. Dopo il 1650 il collegio acquistò la vicina Corte Savella, l'antica prigione papale, e vi fece alcune modifiche. Poi l'area occupata dalla prigione venne sostituita da un elegante palazzo, progettato con una doppia finalità: come redditizia proprietà immobiliare e come rappresentanza della posizione favorevole goduta dal cardinale presso la Corte Inglese. Negli anni ottanta i lavori si estesero al collegio, che venne trasformato in un edificio ben strutturato, confortevole e moderno.

Il principale catalizzatore di questi miglioramenti, il cardinale Philip Howard (1629-1694), era un domenicano e vicario generale del suo ordine dal 1660 (Fig.2). La sua carriera era decollata nel 1662 alla corte del re Carlo II, quando venne nominato cappellano della regina Caterina di Braganza, che era di fede cattolica. Howard lasciò l'Inghilterra definitivamente nel 1675, anno in cui divenne cardinale di Santa Cecilia in Trastevere (optando nel 1679 per Santa Maria sopra Minerva, dove poi fu sepolto). Nel 1680 venne eletto Cardinale Protettore dell'Inghilterra e della Scozia, seguendo le orme del Cardinale Barberini, che era morto l'anno prima. Il Collegio Inglese ricadeva sotto la sua giurisdizione di cardinale protettore, e uno dei suoi diritti era quello di scegliere quali studenti ammettere al seminario, una prerogativa che sembra abbia esercitato volentieri. Si interessava anche alla vita quotidiana del collegio, e persino alle zone residenziali dell'edificio, comprese quelle destinate al riposo e all'igiene<sup>vi</sup>. Era un seguace di Bartholomäus Holzhauser (1613-1658), un sacerdote mistico bavarese, le cui idee vennero formalmente riconosciute dal papa nel 1680 e nel 1684. Egli aveva fondato un istituto per raccogliere in vita comune i sacerdoti secolari, denominati ‘bartolomiti’ (o a volte anche ‘comunisti’). Holzhauser aveva influenzato il cardinale a tal punto che Howard avrebbe voluto riorganizzare il collegio seguendo le sue idee e, anche se non sembra esserci riuscito, siamo comunque tentati di vedere i cambiamenti strutturali realizzati nel complesso del collegio come parte di questa iniziativa. I nuovi spazi comuni aggiunti nel periodo della sua giurisdizione erano necessari per la vita comunitaria, la preghiera e la meditazione, tutti elementi centrali alla visione di Holzhauser<sup>vii</sup>.

Sebbene Howard abbia vissuta principalmente nel complesso domenicano di Santa Sabina sull'Aventino, sembra che abbia anche investito finanziariamente in uno dei palazzi del Collegio Inglese fin dal 1683<sup>viii</sup>. Nel 1685 i capricci della monarchia britannica hanno nuovamente scosso il collegio, e con l'ascesa al trono del re cattolico Giacomo II, la presenza di Howard a Roma è diventata più importante. Per riflettere questo suo nuovo ruolo ufficiale di diplomatico, il cardinale si trasferì nel palazzo adiacente al collegio di sua proprietà, che era stata decorata e arredata in modo più consono alle sue nuove responsabilità. La sua ascesa fu di breve durata, perché Giacomo II fu deposto nel 1688. Howard morì nel suo palazzo a giugno del 1694<sup>ix</sup>. È interessante notare che gli amministratori gesuiti del Collegio Inglese non ebbero più una figura di riferimento come Howard per lungo tempo, infatti l'istituto fu privo di un cardinale protettore dal 1694 al 1706.

### **La fabbrica del collegio**

L'incontro con Andrea Pozzo sembra essere stata l'ultima tappa di un intenso periodo di lavori per migliorare la fabbrica del Collegio Inglese, durato circa due decenni. Nel 1682 il Maestro delle Strade, Cardinale Altieri, permise al collegio di riallineare il profilo della sua proprietà lungo la via di Monserrato, dal palazzetto Howard alla chiesa<sup>x</sup>. L'architetto fu Francesco Massari (+ 1705), che era stato l'unico servo ed assistente di Borromini al momento della sua morte nel 1667, ed il principale beneficiario nel testamento dell'architetto<sup>xi</sup>. Il ‘muratore’ era Giovanni Giacometti<sup>xii</sup>. Il costo dei lavori venne pagato con la vendita di alcuni immobili rurali nel 1685<sup>xiii</sup>. Nel 1685 erano già stati completati grandi cambiamenti: il collegio aveva una nuova biblioteca ed i lavori sul palazzo di Howard erano terminati, anche se altri lavori proseguirono fino al 1689<sup>xiv</sup>.

L'area interessata dalla ricostruzione era principalmente quella del vecchio carcere, sul lato sinistro della chiesa. Le modifiche operate dietro e sul lato destro della chiesa (il sito del ospizio originale) sono state poche, essenzialmente tese ad unire gli edifici vecchi a quelli nuovi (Fig. 3). I lavori effettuati dopo la morte di Howard nel 1694, suggeriscono due possibili ipotesi: che le opere erano già state pianificate, ma si interruppero alla fine degli anni ottanta, per essere poi ripresi più tardi dallo staff gesuita del collegio, oppure che questi abbiano deciso di costruire sopra le modifiche di Howard, continuando il progetto a modo loro. Il fatto che il collegio fosse privo di un cardinale protettore tra il 1694 e il 1706 ha permesso agli amministratori gesuiti di agire in relativa libertà, perché nessuno poteva interferire nelle loro attività, ricordando loro il proprio ruolo subordinato nel gestire il seminario<sup>xv</sup>. Il risultato è stato un periodo di intensa attività al Collegio Inglese, dove i gesuiti lasciarono l'impronta della campagna tipicamente gesuitica, tesa a celebrare i loro santi e le loro missioni tramite magnifiche decorazione nelle chiese. L'unico limite era probabilmente denaro, come spesso accade: una parte del palazzo di Howard, sul lato sinistro della chiesa attuale, rimane tutt'oggi incompiuto.

Nel secondo volume del suo trattato sulla prospettiva, pubblicato nel 1700, Pozzo afferma che gli sarebbe piaciuto avere costruito un collegio o un complesso conventuale a Roma - forse il Collegio Inglese. Egli include piante e alzati di una piccola quantità di progetti, spiegando che uno di questi era quasi stato implementato.

Ho ritenuto opportuno di proporre a voi questi tre esempi, in cui sono raffigurati l'esterno, l'interno e l'elevazione di un tempio ideato da me insieme ad un piano, per un lavoro che non è stato iniziato a Roma a causa dei costi eccessivi. L'ho fatto per affinare la vostra mente attraverso la sua considerazione, e così anche voi potrete inventare cose simili sia per la costruzione che per la pittura, seguendo i principi ottici...<sup>xvi</sup>

Ogni progetto da lui pubblicato è un complesso ecclesiastico, costituito da una varietà di camere e sale che ruotano intorno ad una chiesa, sfruttando a quanto pare gli spazi angusti e scomodi tra edifici preesistenti. Uno di questi progetti, ad esempio, riguarda una casa religiosa (o collegio) abbastanza grande da ospitare 25-30 persone, creato per adattarsi ad un lotto triangolare, con al centro una chiesa dalla stessa forma, sormontato da una grande cupola che illumina dall'alto lo spazio sottostante<sup>xvii</sup>.

Nell'archivio del Collegio Inglese sono conservati altri disegni, anch'essi della collezione Pozzo, che raffigurano un convento (Fig. 4-6). Questi propongono una soluzione innovativa al problema di come costruire una chiesa nello spazio ristretto del Collegio Inglese. Le misure riportate sui disegni dimostrano che l'edificio è stato progettato per adattarsi perfettamente all'area occupata dalla chiesa attuale del XIX secolo (di Virginio Vespignani 1864-1888)<sup>xviii</sup>. Secondo il progetto non eseguito del Pozzo, l'asse della chiesa sarebbe stata ruotata di novanta gradi, con una facciata che dava sulla strada, cosa che manca sia nella chiesa originale che in quella odierna. L'arma di Clemente XI (1700-1721) che compare sopra il tetto e sopra la porta - i tre monti e la stella dietro la croce sopra l'ingresso - ci permettono di datare il progetto, riconducendolo allo stesso periodo in cui viene documentato un legame tra Pozzo e il collegio nel 1701, prima che lasciasse Roma nel 1702/3 (Fig. 4). Apparterrebbe quindi ai primissimi anni del pontificato di Clemente XI, e sarebbe uno dei primi esempi di quella campagna di restauro e manutenzione degli edifici portato avanti dal pontefice. Come ha dimostrato Christopher Johns, anche se Clemente XI è stato un vero erede della visione urbanistica di Alessandro VII (1655-1667) - una visione basata sull'integrazione di antichi monumenti cristiani e classici con il tessuto urbano contemporaneo - le circostanze politiche dell'epoca hanno sminuito ciò che il papa ha realizzato<sup>xix</sup>. Inoltre, è interessante sottolineare che il Collegio Inglese aveva un ruolo strategico nella politica di Clemente IX, perché il papa sosteneva la causa dei cattolici Stuart nel reclamare il trono inglese, ed il collegio faceva parte della missione per riconvertire l'Inghilterra al cattolicesimo.

Il motivo per cui non è stata realizzata quest'opera del Pozzo è quasi sicuramente riconducibile ad una mancanza di fondi. Una carenza di risorse economiche ha contraddistinto il collegio fin dalla sua fondazione, perdurando per tutto il XVII secolo. La relazione di un sopralluogo effettuato nel 1739 elogia gli edifici del collegio - erano spaziose, luminose e di aria buona – ma osserva che la chiesa era ancora l'antica struttura originale e che le finanze dell'istituto erano in uno stato disastroso<sup>xx</sup>.

La proposta di Andrea Pozzo per il collegio rappresenta un'iniziativa coraggiosa di edificare una chiesa dichiaratamente gesuita nel carattere e nell'ispirazione, e soprattutto proporre la chiesa come elemento unificatore tra i vari edifici piuttosto fatiscenti e disarticolati che costituivano il collegio<sup>xxi</sup>. Bernard Kerber ha messo in risalto i richiami stilistici nel piano terra del progetto con la chiesa del noviziato dei gesuiti<sup>xxii</sup>, Sant'Andrea al Quirinale (1658-1676), che è stata descritta come “il gioiello indiscusso dell'architettura ecclesiastica del Bernini”<sup>xxiii</sup>. Sant'Andrea è stato progettato per sfruttare al meglio uno spazio scomodo, per infondere ispirazione nei novizi gesuiti durante i rigorosi esercizi spirituali e per celebrare il patrocinio di cardinali ambiziosi. Ciò che mancava alla chiesa Collegio Inglese era chiaramente un mecenate, preferibilmente un cardinale desideroso di affermarsi. Così, ironia della sorte, la libertà consentita dall'assenza di un cardinale protettore alla fine portò alla disfatta del progetto, che venne accantonato. E' una perdita tanto maggiore se si pensa alla principale innovazione voluta dal Pozzo: una cupola enorme, dove l'alto soffitto vuoto avrebbe dato l'impressione di fluttuare in un mare di luce, descritto da Kerber come “un effetto ultraterreno, uno scorcio fluttuante di paradiso”<sup>xxiv</sup>. Il progetto è stato comunque fonte d'ispirazione per la chiesa abbaziale di Weltenburg di Cosmas Damian Asam (iniziata nel 1716)<sup>xxv</sup>.

Nonostante il fallimento del progetto per la chiesa di San Tommaso, il Pozzo ha potuto eseguire altri lavori al collegio. A dicembre del 1700 è stato fatto un pagamento per la cornice d'oro di un grande dipinto eseguito per il refettorio da “padre Pozzo reverendo” (Fig. 7)<sup>xxvi</sup>. Questo quadro, *La cena del fariseo*, è tutt'ora appesa nel refettorio, e raffigura un soggetto – la dotta conversazione di Cristo e dei farisei ritratti sopra, a tavola, e la Maddalena penitente sotto, in primo piano – è perfettamente adatto al luogo in cui si trova. Nel mese di febbraio e nuovamente a settembre del 1701, Pozzo è stato pagato in tutto 62 scudi per “diverse opere di pittura”, compresi dei *quadri* nelle stanze dei gesuiti<sup>xxvii</sup>. Egli non ha lavorato da solo: tra dicembre 1699 e luglio 1701 un tale Paolo Gamba, presumibilmente un pittore di affreschi, che deve aver eseguito le parti architettoniche e decorative dei dipinti, è stato pagato 258 scudi<sup>xxviii</sup>. Probabilmente si tratta di pagamenti per pitture eseguite nel refettorio e nella Cappella dei Martiri commissionata dai gesuiti, due nuove stanze che sono state aggiunte al collegio in quel periodo (Fig. 8-9). Il soffitto del refettorio mostra l'immagine possente di San Giorgio a cavallo che uccide il drago; il santo è patrono d'Inghilterra, ma anche simbolo della Chiesa cattolica militante. La cappella è stata dipinta con una scena dell'Assunzione della Vergine. Entrambe le stanze hanno una volta piuttosto bassa, ma gli affreschi del soffitto creano un effetto ottico che li fa sembrare molto più alti, e allo stesso tempo sembrano alzarsi per accogliere lo spettatore quando entra in quello spazio. Sfruttano bene gli spazi piuttosto modesti dove sono collocati, dominandoli e dando loro un carattere particolare.

Pozzo era piuttosto conosciuto nei seminari romani amministrati da gesuiti: ha lavorato per il Collegio Germano-Ungarico ed il Collegio di Sant'Apollinare, dove dipinse un'Assunzione a tempera e altre pitture a olio<sup>xxix</sup>. Decorò anche la cappella nella Vigna di Balbina del Collegio Romano, dove Sant'Ignazio soggiornò nel 1556, e il corridoio della Casa Professa<sup>xxx</sup>. Anche se i suoi biografi non parlano esplicitamente del suo lavoro al Collegio Inglese, Pascoli ad esempio dice che egli “dispinse diversi altri quadri, diversi altri edificizzi per esposizioni, e sepolcri, e diverse altre macchine in altri generi in altre città d'Italia, ove mandò pure diversi disegni d'altari, di chiese, di collegi, di teatri, e di palagi”<sup>xxxi</sup>. L'origine del legame tra il College Inglese e l'artista è facilmente intuibile – il collegio era amministrato da gesuiti, ed i suoi studenti frequentavano le lezioni al Collegio Romano, studiando filosofia naturale, geometria e prospettiva. Lo stesso Pozzo aveva un laboratorio al Collegio Romano dove impartiva lezioni di pittura ed architettura: Baldinucci riporta

che molti giovani venivano da molti luoghi diversi per frequentare la scuola del Pozzo, che egli descrive come “Una Vasta Soffitta del Collegio del Gesù” (la casa professa) e successivamente in una stanza nel Collegio Romano<sup>xxxii</sup>. Alcuni di questi studenti aiutavano il Pozzo a completare dei progetti, e mentre altri hanno portato le idee dell’artista con loro quando partivano da missionari gesuiti in luoghi lontani come Pechino<sup>xxxiii</sup>.

Durante i secoli XVII e XVIII almeno una dozzina di gesuiti hanno amministrato il Collegio Inglese ed i suoi uomini, e quasi tutti erano inglesi. Però esiste qualche rara eccezione. Uno di questi è Francesco Eschinardi, che condivideva alcuni interessi con il Pozzo, e questo spiegherebbe la presenza dell’artista al collegio. Nato a Roma nel 1623, Eschinardi ha studiato al Collegio Romano prima d’insegnare nei collegi gesuitici di Firenze e Perugia. Nel 1658 è entrato a far parte del corpo docenti al Collegio Romano, dove insegnò logica, fisica, metafisica e matematica (inclusa la geometria e l’astronomia). Poi ha insegnato presso vari collegi: quello scozzese, inglese ed irlandese<sup>xxxiv</sup>. Cominciò a vivere al Collegio Inglese nel 1685; aveva 61 anni, ma ancora in buona salute, e diventò il rettore del seminario per 3 anni<sup>xxxv</sup>. Vi rimase fino alla sua morte nel 1703 alla veneranda età di 80 anni. Eschinardi era un noto matematico e geografo ed ha vissuto a Roma in un momento in cui la città era un centro dinamico di osservazione e sperimentazione scientifica. Ha pubblicato trattati riguardanti i suoi interessi, tra cui l’astronomia, il rilevamento del tempo e gli orologi, e ne ha anche progettato qualcuno. Il suo trattato del 1658, *Microcosmi Physicomathematici*, include una dissertazione sulla prospettiva per i pittori<sup>xxxvi</sup>. Poi ha lavorato sulle carte geografiche e topografiche della Spagna e dell’area intorno Frascati. È stato uno dei selezionati membri dell’Accademia Fisico-matematica (fondata nel 1678), che si dedicava allo studio di queste due materie. Corrispondeva attivamente con scienziati in luoghi lontani come Parigi e incontra Edward Halley (che dette il suo nome al cometa di Halley) nel 1681/2<sup>xxxvii</sup>. Svolgeva le sue ricerche con passione: nel 1690 i suoi superiori al Collegio Inglese esprimono una certa irritazione per le sue ossessioni, descrivendolo come assolutamente dedito ai suoi studi di matematica, ottica e prospettiva.

Eschinardi e Pozzo già si conoscevano: Eschinardi scrisse un commento sui disegni del Pozzo per l’altare di S. Ignazio al Gesù nel 1695, concludendo che il Pozzo avrebbe sicuramente riconosciuto la sua calligrafia frettolosa<sup>xxxviii</sup>. Gli interessi dei due uomini - che di fatto erano delle vere e proprie ossessioni - erano molto simili, e sembrerebbe che la coincidenza casuale del soggiorno a Roma di entrambi abbia prodotto alcune delle opere d’arte più belle ed importanti del Collegio Inglese.

### **L’affresco nel giardino**

A mio avviso, questo affresco rappresenta il terzo elemento del lavoro svolto dal Pozzo al collegio, insieme ai dipinti e ai progetti pubblicati da Brigitte Kuhn e Bernhard Kerber<sup>xxxix</sup>. L’affresco è in uno stato pessimo di conservazione, ed è nascosto parzialmente da una finestra gotica, una reliquia della chiesa originale del collegio, che risale al Quattrocento; questo spiega la mancanza di attenzione ad esso dedicato, e allo stesso tempo lo rende ancora più interessante<sup>xl</sup>. I primi lavori di Andrea Pozzo a Roma sono stati delle scenografie teatrali, alcune delle quali vennero riprodotte dall’artista nella sua *Prospettiva de’ Pittori e architetti* (1693 e 1700). Sono inclusi dei disegni di un teatro sacro al Gesù, che il Pozzo descrive come la fusione di architettura reale e fittizia<sup>xli</sup>. Il primo esempio raffigurato nel trattato è il “Teatro delle Nozze di Cana di Galilea Fatto nella Chiesa del Gesù di Roma l’Anno 1685 per le 40 ore”<sup>xlii</sup>. Queste scenografie non sono dei semplici esercizi geometrici: il punto di fuga della prospettiva, il punto d’infinito, o “la gloria divina”, sono precisamente riferite alla figura minuscola di Cristo. Un altro disegno, l’ultima raffigurazione di architettura effimera nel trattato di due volumi, rappresenta una scenografia di colonne con trabeazioni frastagliate e frontoni che incorniciano la scena del *Miracolo della guarigione dello storpio* (Fig. 10)<sup>xliii</sup>.

Confrontando le fotografie dell’affresco nel giardino del collegio e con i disegni nel *Trattato* di Pozzo, si giunge ad una conclusione incontrovertibile (Figg. 10-11): anche se non si ha la certezza

che l'affresco sia stato dipinto dall'artista e dalla sua bottega, l'immagine sicuramente deriva dal *Trattato*. Le figure minuscole in primo piano si aiutano tra di loro, per alzarsi in piedi e per salire le scale verso Cristo, mentre le fiamme della carità bruciano in alcune urne nella parte alta del dipinto. La testa di Cristo, con l'aureola intorno, ancora oggi è appena visibile tra i montanti della finestra gotica (Fig. 12). Questo particolare ci fa capire che l'immagine nell'affresco è capovolto rispetto alla versione stampata. Si è tentati di pensare che l'affresco derivi da un disegno che poi è stato utilizzato in senso inverso per la stampa, ma senza ulteriori prove a riguardo questo rimane solo una ipotesi.

L'affresco venne dipinto - almeno in parte - per risolvere un problema creato dalla ricostruzione del collegio. Quando fu ristrutturata negli anni ottanta del Seicento, l'unica parte del collegio che non venne modificata è stato il giardino. Mentre i vecchi edifici davano accesso al giardino tramite una loggia vicino al refettorio, e al lungo asse di un viale che portava ad una fontana sul lato opposto (alimentata da Acqua Vergine), nel nuovo edificio l'ingresso era stato spostato all'altro lato dell'edificio. I visitatori entravano attraverso una porta sul lato sinistro della chiesa, e si trovavano davanti uno scorcio del giardino - ma nella sua parte più stretta. Questo punto del giardino era quindi adatto ad un affresco illusionistico, rimediando ad una vista che altrimenti sarebbe stato deludente. Infatti, il testo che accompagna l'immagine del *Miracolo della guarigione dello storpio*, spiega che "Questa invenzione d'architettura potrebbe servire altresì per un Teatro di quarant'ore, o per qualche altro luogo, onde potesse vedersi da lontano, come farebbe nel fondo d'un giardino, o pure nel cortile di un gran palazzo"<sup>xliv</sup>.

L'affresco non è comunque solo decorativo. Oltre all'effetto ottico creato dall'ingresso del collegio, il soggetto che raffigura è particolarmente adatto allo spirito del seminario che continuava a mantenere gli obblighi dell'ospizio originale. Fin dal XIV secolo l'ospizio inglese aveva "ricevuto tutti gli inglesi, senza eccezioni (e in particolare i pellegrini più poveri) per otto giorni, e quando c'era la necessità anche per il doppio o il triplo del tempo, con carne, bevande e alloggio, molto competenti e onesti; e anche denaro in base alle necessità delle persone"<sup>xlv</sup>. Alcuni ospiti avevano interessi diversi: erano antiquari, come il dottor Richard Rawlinson (1690-1755), un sacerdote anglicano e giacobita, che soggiornò a Roma poco dopo il 1720 e venne accolto diverse al collegio inglese durante quel periodo<sup>xlvi</sup>. Egli ha trascritto le iscrizioni sepolcrali nella chiesa del collegio e racconta di aver gustato un bicchiere di vino nel refettorio, una delle stanze decorate con dipinti del Pozzo.

E' anche possibile che l'affresco nel giardino venisse usato come fondale negli spettacoli teatrali. Il collegio aveva una lunga tradizione di rappresentazione di recite gesuite ed altri spettacoli, ai quali di solito invitavano i membri della comunità britannica residente a Roma. Fino a 300 spettatori partecipavano a queste recite, un numero così grande che il collegio doveva assumere delle guardie per tenere sotto controllo la folla<sup>xlvii</sup>. Anche se non esistono più documenti relativi alle recite prodotte intorno al 1700, nei libri contabili del collegio vengono regolarmente annotate le spese sostenute per celebrare le ricorrenze del collegio e dei gesuiti. Questi eventi pubblici avevano varie funzioni, tra cui l'esame orale di quegli studenti che avevano terminato gli studi da parte vari membri della gerarchia ecclesiastica. L'esame poteva essere intervallato da intermezzi musicali e brevi pezzi teatrali<sup>xlviii</sup>. Altri spettacoli presero la forma di recite più lunghe, che avevano lo scopo di edificare e divertire il pubblico, ma erano anche concepiti come parte formazione degli studenti, perché dava loro la possibilità di esercitare le proprie capacità di comunicazione e di persuasione.

## Conclusioni

Le attività di Andrea Pozzo al Collegio Inglese non erano qualcosa di insolito per lui - come sottolinea Baldinucci, rappresentavano solo uno dei servizi che l'artista intendeva offrire ai gesuiti quando venne a Roma<sup>xlix</sup>. L'intervento di Pozzo al collegio ha consolidato in un modo pratico ed economico una costruzione scomoda ed incompiuta. Il fatto che il Collegio Inglese non sia mai

stato formalmente una casa dei gesuiti – è stato semplicemente amministrato da loro - rende forse ancora più particolare il coinvolgimento del Pozzo. Egli ha contribuito a formare un istituto in evoluzione, conferendole una dignità e ed una coerenza che non aveva mai avuto prima, anche se purtroppo non ha potuto esprimere appieno il suo potenziale. Se il progetto del Pozzo per la nuova chiesa fosse stato realizzato, sicuramente il Collegio Inglese sarebbe diventato uno dei più importanti monumenti della Roma barocca.



- 
- <sup>i</sup> KUHN 1984; KERBER 1972.
- <sup>ii</sup> LUCAS 1990, p. 41; GUIDONI, MARINO 1982, p.614.
- <sup>iii</sup> BAILEY 2003, p. 115; RICHARDSON 2005, pp. 248, 252.
- <sup>iv</sup> WILLIAMS 2005, p. 258; Archivio del Venerabile Collegio Inglese (da ora in poi VEC) *Scritture* 31.5.1.
- <sup>v</sup> VEC *Scritture* 81.2.24.
- <sup>vi</sup> CHAMP 1995, p. 39.
- <sup>vii</sup> HOLZHAUSER 1662, 1669, 1680, 1782; ARNETH 1993; JEDIN 1994, p. 187.
- <sup>viii</sup> Anche se alcuni studiosi affermano che Howard abbia direttamente contribuito 10.000 scudi al progetto, in archivio ho trovato solo un prestito senza interessi di 1.000 scudi nel 1683 (VEC Liber 72 *Libro Mastro del Collegio 1681-90*, ff.170r-v). Il costo dei lavori nel 1689 ammontava a 21,463 scudi. Vedi anche WILLIAMS 2005, p. 259 per la somma pagata da Howard al collegio per l'affitto del palazzo.
- <sup>ix</sup> CHAMP 1995, pp. 35-45.
- <sup>x</sup> VEC Membrane, 401, 13 novembre 1682.
- <sup>xi</sup> RASPE 2001, pp. 129, 132, 133; Bonaccorso di pross. pubbl.
- <sup>xii</sup> VEC Liber 975, 'muratore'.
- <sup>xiii</sup> WILLIAMS 2005, p. 269; VEC *Scritture* 31.5.6, 8.1.1b
- <sup>xiv</sup> WILLIAMS 2005, pp. 67, 259
- <sup>xv</sup> WILLIAMS 2005, pp. 75-7
- <sup>xvi</sup> *Perspectiva*, II 88-91: Opportunum sensi tria haec exemplaria vobis proponere, quibus una cum vestigio continentur interior, exteriorque orthographia Templi a me excogitate, quod in opus deductum non est Romae prae nimio sumptu; ut vobis considerantibus mentem exacuat, ut et vobis similia adinventatis tum ad aedificanda, tum ad optice pingenda. Quod si optica nil aliud feceret, certe coget vos esse Architectos nullo fere labore, propter voluptatem quae percipitur in ea delineanda. Id, quod in medio vestigio apparet, locus esse debebat, ad aedificandam aediculam Icunculae mirificae Beatissimae Virginis Deipara.
- <sup>xvii</sup> CARBONERI 1961, pp. 44-6; BÖSEL, SALVIUCCI INSOLERA 2010, "Progetto per un collegio" (cat. 14.10-11), pp. 281-2.
- <sup>xviii</sup> BÖSEL, SALVIUCCI INSOLERA 2010, "Progetto per S. Tommaso di Canterbury" (cat. 14.06-08), pp. 277-80. Per la storia della chiesa cf. RICHARDSON 2009.
- <sup>xix</sup> JOHNS 1993, pp. 171-194. Per Alessandro VII cf. KRAUTHEIMER 1985, e più recentemente HABEL 2002.
- <sup>xx</sup> VEC Liber 324, ff. 25-7; WILLIAMS 2005, p. 73, VEC Liber 324, p. 125; *Scritture* 43.42.
- <sup>xxi</sup> PFEIFFER 1996.
- <sup>xxii</sup> I dettagli del progetto per San Tommaso e i riferimenti stilistici a Sant'Andrea al Quirinale verranno discussi successivamente in RICHARDSON 2011, p. 31.
- <sup>xxiii</sup> MARDER 1998, p. 187.
- <sup>xxiv</sup> KERBER 1971, p. 37-9.
- <sup>xxv</sup> KERBER 1971, p. 42. Sono molto grata a Peter Björn Kerber per avermi fornito ulteriori informazioni sui fratelli Asam. Vedi, ad esempio, Bushart, Rupprecht 1986, pp. 62-68.
- <sup>xxvi</sup> KUHN 1984, p.27; VEC, Liber 978, *Conti e obblighi di artisti e bottegari dall'anno 1701-1709*, parte 1a, A, vol.12 (fogli non numerati).
- <sup>xxvii</sup> VEC Liber 73 *Rubricella del Libro Mastro 1691-1703*, ff. 365, 435; Liber 978 *Conti e Obblighi di Artisti e Bottegari dall'Anno 1701-1709* (fogli non numerati). Cf. anche KUHN 1984, p. 427; WILLIAMS 2005, p. 260.
- <sup>xxviii</sup> Non sono riuscita a trovare informazioni su questo Paolo Gamba. Forse era uno dei "giovani scolari" che lavoravano con il Pozzo come suoi assistenti; BÖSEL, SALVIUCCI INSOLERA 2010, p. 202. Non bisogna confondere questo pittore con Paolo Gamba che nacque a Ripabottoni, Molise (1712-82).
- <sup>xxix</sup> BALDINUCCI 1975, pp. 329, 433 n. 261; PASCOLI 1992, p. 700.
- <sup>xxx</sup> PASCOLI 1992, pp. 694-5, 699; KERBER 1971, p. 54.
- <sup>xxxi</sup> PASCOLI 1992, p. 700.
- <sup>xxxii</sup> BALDINUCCI 1975, p. 333, 325; BÖSEL, SALVIUCCI INSOLERA 2010, pp. 201-3.
- <sup>xxxiii</sup> KERBER 1971, p. 209.
- <sup>xxxiv</sup> MUCCILLO 1993, pp. 273-4; BEDINI 2001, pp. 1252-3.
- <sup>xxxv</sup> ARSI Rom. 65 1685-90, pp. 45, 120, 289, 364; Rom. 66 1693 e 1696, pp. 33, 88; Rom. 67 1700-1705, pp. 30, 87.
- <sup>xxxvi</sup> ESCHINARDI 1658, p. 113.
- <sup>xxxvii</sup> COOK 2004, pp. 11-12, 14.
- <sup>xxxviii</sup> ARSI Rom. 140 *Sacellum S P Ignatii Pars I*, f. 161r; Levy 2004, pp. 100-1, 104; BÖSEL, SALVIUCCI INSOLERA 2010, p. 138
- <sup>xxxix</sup> L'affresco viene attribuito al Pozzo per la prima volta dal cardinale Nicholas Wiseman nella sua autobiografia, dove collega l'immagine al 'suo celebre lavoro sulla prospettiva': WISEMAN 1858, pp. 9-11.
- <sup>xl</sup> Il giardino venne ridisegnato intorno al 1920, quando si aggiunse una piscina proprio accanto all'affresco. Per scavare la piscina, il livello del terreno venne alzato, oscurando e distruggendo la parte inferiore del dipinto. Poco tempo dopo,

---

forse negli anni Sessanta, una delle vecchie bifore provenienti dalla chiesa del Quattrocento venne spostato per far spazio internamente ai cambiamenti nelle stanze del collegio, ed affissa sul muro accanto alla zona piscina, proprio sopra all'affresco, di fatto oscurandolo ulteriormente.

<sup>xli</sup> CARBONERI 1961, p. 21; PINTO 2002, p. 231.

<sup>xlii</sup> *Perspectiva*, I 71; BÖSEL, SALVIUCCI INSOLERA 2010, p. 241-2.

<sup>xliiii</sup> BÖSEL, SALVIUCCI INSOLERA a 2010, p. 243; MARTINELLI 1995, p. 111.

<sup>xliv</sup> *Perspectiva*, II 46.

<sup>xlv</sup> MARTIN 1581, pp. 112-4.

<sup>xlvi</sup> Bodleian Library, Oxford, MS Rawl. 1180, 171-3, 214, 225, 1561. Sono grata a Rosemary Sweet per questi citazioni. Per notizie su Rawlinson in Italia vedi INGAMELLS 1997, pp. 801-3.

<sup>xlvii</sup> GOSSETT 1973, pp. 71-74.

<sup>xlviii</sup> GOSSETT 1973, pp. 62.

<sup>xlix</sup> BALDINUCCI 1975, p. 335.